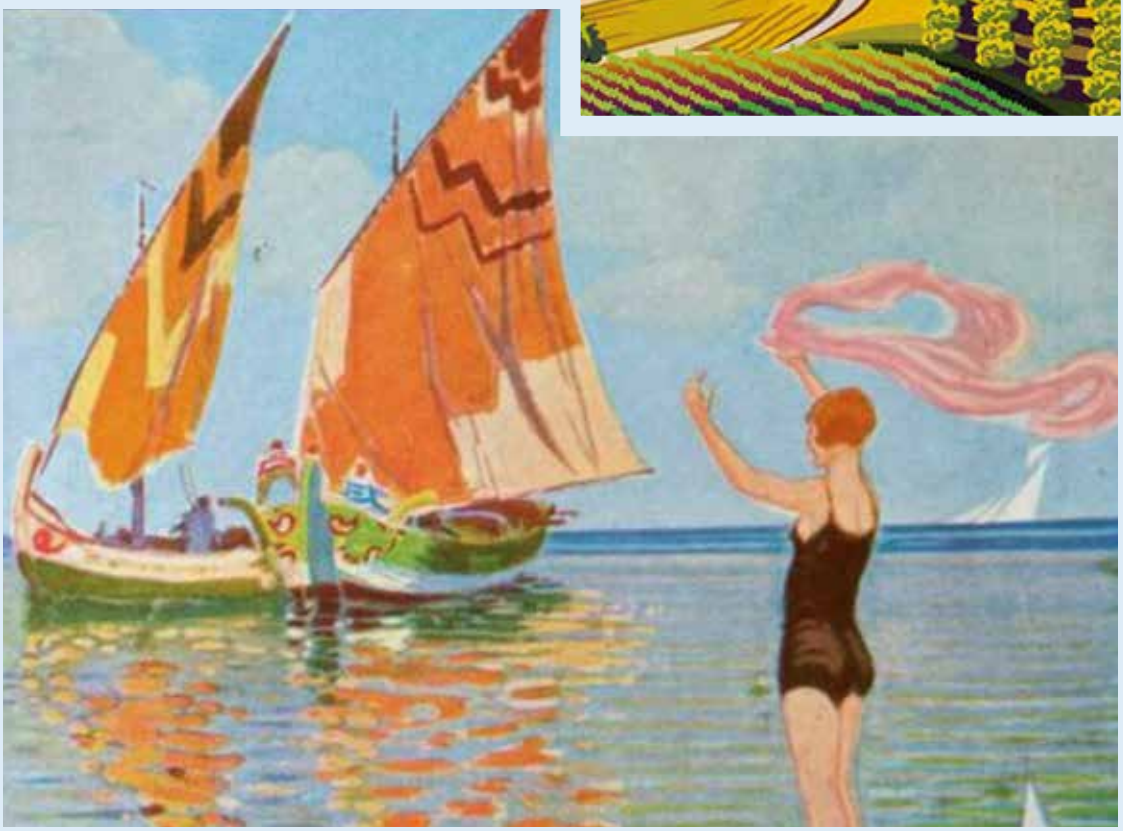
Voci Mazziane



MAGGIO - AGOSTO 2022 ANNO XXXIII n. 2 - Poste Italiane SpA Sped. in Abb. Post.-D.L. 353/2003 (conv L 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Verona - Periodico quadrimestrale di collegamento ex-allieve collegi delle Suore di Don Mazza

N. 2 - 2022

Dall'omelia di Papa Francesco

Veglia pasquale nella Notte Santa

16 aprile 2022

Francesco

Molti scrittori hanno evocato la bellezza delle notti illuminate dalle stelle. Invece le notti di guerra sono solcate da scie luminose di morte. In questa notte, fratelli e sorelle, lasciamoci prendere per mano dalle donne del Vangelo, per scoprire con loro il sorgere della luce di Dio che brilla nelle tenebre del mondo. Quelle donne, mentre la notte si diradava e le prime luci dell'alba spuntavano senza clamori, si recarono al sepolcro per ungere il corpo di Gesù. E lì vivono un'esperienza sconvolgente: prima scoprono che la tomba è vuota; quindi vedono due figure in vesti sfolgoranti, le quali dicono loro che Gesù è risorto; e subito corrono ad annunciare la notizia agli altri discepoli (cfr Lc 24,1-10). ***Vedono***, ***ascoltano***, ***annunciano****: con queste tre azioni entriamo anche noi nella Pasqua del Signore.*

Le donne vedono*. Il primo annuncio della Risurrezione non è affidato a una formula da capire, ma a un segno da contemplare. In un cimitero, presso una tomba, dove tutto dovrebbe essere ordinato e tranquillo, le donne «****trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù****» (vv. 2-3)*

Le donne ascoltano*. Dopo che ebbero visto la tomba vuota, due uomini in abito sfolgorante dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? **Non è qui, è risorto**» (vv. 5- 6). Ci fa bene ascoltare e ripetere queste parole: non è qui! Ogni volta che pretendiamo di aver compreso tutto di Dio, di poterlo incasellare nei nostri schemi, ripetiamo a noi stessi: non è qui!*

Le donne annunciano*. Che cosa annunciano? La gioia della Risurrezione. La Pasqua non accade per consolare intimamente chi piange la morte di Gesù, ma per spalancare i cuori all'annuncio straordinario della vittoria di Dio sul male e sulla morte.* ***La luce della Risurrezione,*** *perciò, non vuole trattenere le donne nell'estasi di un godimento personale****, non tollera atteggiamenti sedentari, ma genera discepoli missionari che "tornano dal sepolcro" (cfr v. 9) e portano a tutti il Vangelo del Risorto****. Ecco perché le donne corrono ad annunciare la gioia della Resurrezione ai discepoli*

Fratelli e sorelle, la nostra speranza si chiama Gesù. Con lui il male non ha potere.

Perché ***con Gesù, il Risorto, nessuna notte è infinita; e anche nel buio più fitto, in quel buio brilla la stella del mattino.***

Carissime ex

è stato un piacere ritrovarci il 1° maggio, dopo questo lungo periodo di pandemia, per fare nuovamente festa nel Collegio dove avete trascorso gli anni che vi hanno aperto alla vita. Ricordare insieme le esperienze vissute, momenti, amicizie, ansie, speranze e stati d'animo della giovane età. Questa festa crea una continuità temporale che sembra annullare il passare del tempo. Noi suore, durante la vostra permanenza abbiamo vissuto le storie di ognuna di voi e ne conserviamo costantemente il ricordo.

Non ci resta che dirvi grazie per avervi ritrovate.

Un grazie sincero

a tutti gli Amici ed Ex che con il loro aiuto economico sostengono la stampa di Voci Mazziane. Il nostro giornalino giunge tre volte all'anno nelle vostre case quale filo che mantiene un legame fra tutti/e voi, in modo particolare con coloro che hanno vissuto l'esperienza di vita comunitaria nel nostro Collegio.

La Redazione

Tornare a scriverci una lettera a mano: ne vale la pena?

Laura Pegoraro

Non so se hai provato l'emozione di ricevere una lettera scritta per te.
Be', io l'ho provata e la ritengo, essendo appassionata di scrittura e di grafologia, una cosa meravigliosa che ti illumina e ti riempie la giornata. Se non hai scritto una lettera ti consiglio di provare a farlo almeno una volta nella vita: è il più bel regalo che puoi fare a te stesso e a chi lo riceve.
Secondo Vallain, un noto calligrafo del settecento, la scrittura è parola dipinta, parola permanente di cui si possono considerare a lungo le diverse espressioni. Il foglio bianco come la tela di un pittore offre uno spazio da riempire.

Si possono scrivere lettere d'amore, di amicizia, di saluti, di benvenuto, di scuse, di auguri..... Sono infinite le emozioni che si possono comunicare. È anche scientificamente provato che la "scrittura a mano", soprattutto in corsivo, produca enormi benefici accendendo aree del cervello deputate al pensiero, al linguaggio, alla manualità e alla memoria. Le nostre parole messe in riga, nero su bianco non hanno nulla a che vedere con i messaggini di WhatsApp o i like su facebook; non sono frasi minime, comunicazioni veloci. Sono parole scritte per essere guardate e riguardate, per riflettere e far riflettere. Scrivere una lettera a mano è uno strumento di riflessione e di autoanalisi incredibile. Scrivere richiede tempo come richiede tempo leggere uno scritto. Scrivere richiede impegno profondo nello scegliere le parole giuste, evitando ripetizioni, facendo emergere le proprie emozioni nel migliore dei modi ed infinite sono le emozioni che si possono comunicare. La lettera si legge spesso più volte fino ad impararla a memoria per poi spesso custodirla per sempre in qualche angolo nascosto della propria casa. Chi di noi non ricorda il "*diario segreto*" che raccoglieva

le nostre confessioni, i sentimenti non detti, qualche rimorso, le speranze?
È solo un piccolo esempio che ci fa comprendere quanto scrivere possa servire a mettere fuori il "non verbale", che spesso è molto più intenso e profondo dell'espressione verbale. Vi troverete nello scrivere o nel leggere uno scritto a notare la forma, la dimensione delle lettere, la pendenza, la velocità della scrittura, i tratti più o meno spessi…Ad ogni scrittura è riconducibile solo e unicamente una persona. Questo lo sanno bene i grafologi che analizzano la scrittura del singolo come fosse un'opera d'arte e ne svelano la personalità. La scrittura, afferma il grafologo svizzero Pulver, è " DISEGNO DI SÉ ", una sorta di autoritratto.
Augurando a tutte voi buona scrittura mi piace sottolineare che scrivere è un atto di grande generosità verso il destinatario perché mentre scriviamo ci doniamo a lui.

SOLO L'AMORE

Solo l'amore,
silenzioso e sincero
dà forza all'uomo.
È primavera da ieri
eppure, quando
non si può incontrare,
gli amici di sempre
e, condividere insieme
la vita di ogni giorno,
scambiandosi il bene
reciproco,
sembra che l'amore
sia naufragato nel mare.
Si, solo l'amore crea
minuscoli semi di bene,
solo l'amore,
alimenta l'armonia di ogni cosa
e risana la luce del cuore…
Un piccolo brusio
di bimbo che gioca nel prato,
richiama un eco di ardore
di vita,
chiusa nel cassetto del silenzio.
L'amore è silenzioso,
ma oggi nel mondo
c'è un silenzio forzato,
dal dolore e dalla malattia.
Si, solo l'amore
crea ponti di bene,
e…nel silenzio forzato
pochi uomini sanno
vivere l'amore vero!
Solo l'amore vero,
dà brividi di vivacità,
Ma, oggi c'è tanta
voglia d'amare
e, tanta voglia
di stringere una mano
con le labbra,
solcate dall'amore
di vivere.

Stefania Pol

Si salvi chi vuole

Anna Negri

Manuale di imperfezione spirituale, di Costanza Miriano

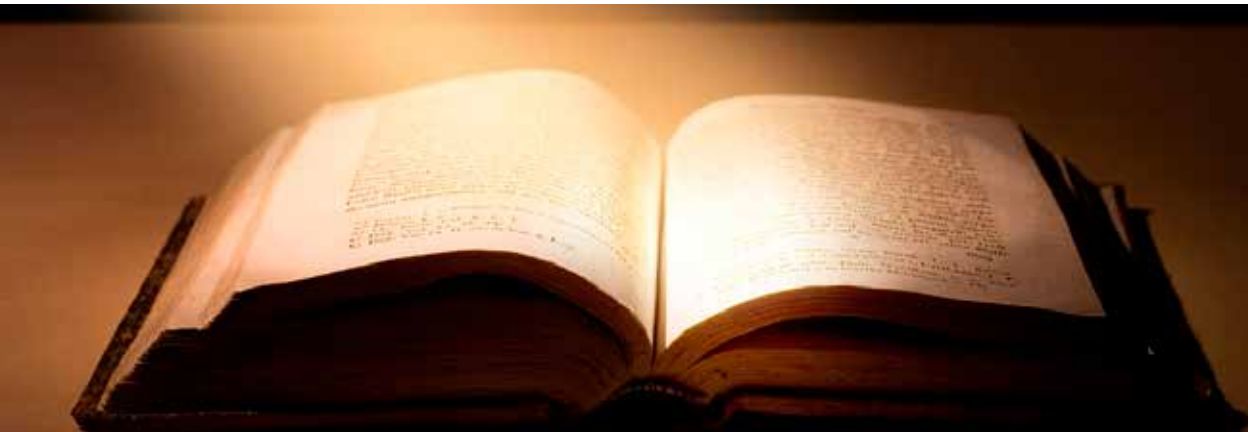
2) Seconda parte - Il monastero wi-fi e i suoi pilastri: come vivere e condividere la fede

Nello scorso numero abbiamo iniziato ad interrogarci sulla possibilità, per noi laici, di coltivare un'autentica vita spirituale. Viviamo immersi in una società multiculturale in cui negli ultimi decenni ha preso sempre più piede quel fenomeno noto come secolarizzazione per il quale la dimensione religiosa ha iniziato ad essere relegata sempre più alla sfera privata. Allo stesso tempo, però, chi sceglie di vivere la propria fede, deve non sapersi solo: il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che "la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo", quindi si tratta di un'istituzione voluta da Dio, il quale continuerà a portarla avanti nella storia. Frequenti e molteplici sono le occasioni di aggregazione e di comunione all'interno delle diverse parrocchie, unità pastorali o diocesi, e nemmeno la pandemia Covid ha potuto fermare la creatività suscitata dallo Spirito: quante occasioni, infatti, anche grazie alle tecnologie si sono rivelate preziose per la condivisione della fede online e offline. Accennavamo per esempio all'istituzione di vari "monasteri wi-fi" in giro per l'Italia perché, dopo aver compreso l'importanza di mettere in moto una vita spirituale seria, ci rendiamo anche conto che *nessuno si salva da solo* e che gli altri possono aiutarci a camminare nella fede così come noi possiamo aiutare loro. Nel manifesto programmatico del monastero wi-fi pubblicato sul suo blog Costanza Miriano scrive così: "Non conto più gli amici, le amiche soprattutto, con cui ci si vede o ci si sente, anche solo una frazione di secondo al telefono, ci si scrive al volo, per condividere un pezzetto di vita spirituale, una bella omelia ascoltata, un'intuizione, un brano letto, qualcosa che ci ha fatto fare un passo avanti nella vita spirituale, o battere il cuore. Magari passano anche anni fra un contatto e l'altro, ma quando il canale dell'amicizia, di questo speciale tipo di amicizia, quella spirituale, è aperto, non si chiude più. So che è così per tante, tantissime anime che cercano il Signore. Perché non lo si può cercare da soli, abbiamo bisogno di una compagnia che ci custodisca, qualcuno con cui mettere in comunione le conquiste e la fatica, che ci corregga se serve (ma piano, per favore), che ci confermi. […] Con questi amici ci si sente in una sorta di monastero wi-fi, perché non siamo uniti fisicamente, ma cerchiamo di vivere la stessa regola, che poi è quella di San Benedetto: nulla anteporre all'amore di Cristo. Cercarlo, inseguirlo tra le pieghe della vita, tentare di sbirciarne il volto,

lottare strenuamente nelle giornate, tra gli impegni, per recintare uno spazio per lui, certi che poi ne verrà uno spazio per i poveri, per tutte le povertà, non solo materiali, che incontriamo". Il suo libro "*Si salvi chi vuole. Manuale di imperfezione spirituale*" propone per l'appunto una sorta di regola di vita per riuscire a creare e coltivare questo spazio quotidiano per il Signore e i monasteri wi-fi non sono altro che occasioni, per l'appunto, di incontro e condivisione tra persone che desiderano mettersi in ascolto di ciò che il Signore ha loro da dire. Sempre nel suo blog, la Miriano scrive: "[il monastero wi-fi] altro non è che la Chiesa, la comunione dei santi, cioè di coloro che provano a prendere sul serio il proprio battesimo. Quindi ovviamente è una cosa che è già di tutti, e non ho inventato niente, ma solo un'espressione". Tuttavia, non possiamo non riconoscerle il merito di aver intuito l'importanza di questi momenti, di averli promossi nonché di aver provato ad individuare quei pilastri su cui ogni monastero si fonda, wi-fi e non, e quindi, in buona sostanza, che reggono anche la vita di fede di tutti i Cristiani. Vediamo insieme i primi tre.

La prima colonna del monastero, il primo pilastro, è la *Parola di Dio*. La Bibbia svetta nelle classifiche dei libri più letti al mondo di sempre, ma quanti di noi possono dire di conoscerla davvero? Eppure, non serve essere *studiati* per approcciarsi alla Parola, perché Dio ha scelto questa modalità per rivelarsi a tutti, non solo ad alcuni. Quindi "se vogliamo conoscerlo, non c'è altro modo che ascoltare, leggere, rileggere e custodire le sue parole". Ma la cosa fondamentale è scegliere di ritagliarsi questo spazio nelle nostre giornate, perché altrimenti va a finire che "le cose più urgenti vincono sempre su quelle più importanti". Iniziare a dedicare alla Parola di Dio solo pochi minuti al giorno ci consente di allenarci all'*ascolto* della Sua voce, non soltanto per sapere cosa ha da dirci in un determinato momento, ma anche per imparare a distinguerla da tutte le altre. La Parola ci restituisce un'immagine di Dio e quindi di Gesù che va oltre i nostri pregiudizi e l'idea che ci siamo fatti di Lui e ci costringe ad una scelta fondamentale: "non si può dire che Gesù era, sì, un grande uomo, ma che non è risorto, perché in tal caso, da vivo, avrebbe detto un sacco di balle, e quindi non sarebbe stato un grande uomo"; ma, soprattutto, ci rivela che Egli è vivo e presente nella storia: "come dice Chiara Amirante, è un buon metodo prendere un versetto e metterlo alla prova seriamente, vedere se funziona davvero".

La seconda colonna è la *preghiera*: "se la Parola di Dio è l'inizio di tutto […] e l'Eucaristia è il cuore della vita spirituale, la preghiera ne è il respiro". Infatti la preghiera per i Cristiani non è



una pratica ascetica o un atto spirituale, ma la possibilità di entrare in relazione con qualcuno. Purtroppo tra i motivi che possono farci desistere dal dedicare tempo alla preghiera c'è sempre la tentazione di pensare di averne poco oppure che la preghiera stessa possa non servire a molto. Ci lamentiamo quando Dio sembra non ascoltare le nostre richieste, ma alla fine noi cosa ci aspettiamo dalla preghiera? "A volte […] il nostro scopo è fondamentalmente stare meglio, mentre il suo è darci quel che è buono, e renderci umili finché ci voltiamo verso di lui. […] La preghiera non deve suggerire soluzioni a Dio ma chiedere di capire, nelle variabili dell'esistenza, cosa vuole Dio da te in quel momento". Non è un'operazione facile, questa, perché il nostro cuore è diviso in mille pezzettini, noi siamo davvero *uno, nessuno e centomila*, ma la preghiera ci fa una grande grazia, attraverso il dono dello Spirito Santo ci riporta ad unità. Ciò che serve è combattere tutti i giorni (perché non si finisce mai) contro la nostra volontà, laddove essa ci vorrebbe distogliere dall'entrare nel profondo di noi stessi e conoscere, così, la verità che ci abita dentro, perché "la preghiera deve portarci a essere sempre più pienamente quelli che siamo".

La terza colonna è la *confessione*, che tra i Sacramenti della Chiesa Cattolica probabilmente risulta uno dei più bistrattati. Quando ero piccola avevo iniziato ad andare a confessarmi settimanalmente e un sacerdote un po' anzianotto che trovavo spesso in confessionale prima di assolvermi dai peccati ci teneva a ricordarmi l'importanza dei comportamenti che assumiamo e della nostra condotta per non andare all'inferno e, per quel poco che capivo di Dio, la cosa mi spaventava. Per molti anni mi sono accostata alla confessione con una certa fatica, prendendo però a mano a mano sempre più consapevolezza del male che causa il peccato non solo agli altri, ma anche a noi stessi. Tuttavia, non credo di aver capito e sperimentato ancora fino in fondo la grazia che si nasconde dietro questo sacramento. Costanza ne sostiene l'utilità in quanto, in primis, ci consente di fare un «diagramma» serio di come utilizziamo, per esempio, risorse come il tempo e il denaro, ma chiaramente anche come ci muoviamo in altri aspetti della nostra vita. La confessione però non deve essere confusa con una seduta di psicoterapia e non dovremmo nemmeno preoccuparci della brutta figura che rischiamo di fare nel consegnare a qualcuno le nostre miserie. Una volta un'amica mi ha detto: "se hai paura di essere giudicata dal prete da cui vai a confessarti, personalmente ti consiglio due strategie: o te lo immagini in costume da bagno (ma non so se sarebbe il caso) oppure devi pensare che davanti a te non c'è più lui, ma Gesù, e Gesù non ti giudica, ma ti accoglie a braccia aperte". Quello che dobbiamo fare tutti, per non scoraggiarci, è non ascoltare "le parole dell'accusatore che continua a dirti che, siccome sei una schifezza, sicuramente ci cadrai di nuovo. Non consegnare il tuo pentimento al nemico, che continua ad accusarti (gli piace riempire di rimorsi il passato, di ansie il futuro), ma a Dio, che è il Dio del presente". Ogni confessione, poi, dovrebbe aprire ad un serio cammino di conversione, un cammino in cui non si è soli, ma accompagnati da padri, madri, fratelli e sorelle che sono per noi essi stessi una grande grazia e presenza di Dio attiva ed operante. Perché, come diceva Padre Pino Puglisi: "Dio ci ama, ma sempre tramite qualcuno".

Essere mattoni di una casa in continua costruzione

Silvia Carretta

Questa volta vogliamo intervistare Laura Pegoraro, ex allieva che ha partecipato in prima persona alla ideazione, creazione e sviluppo del nostro caro giornalino! Laura ha trascorso anni spensierati e indimenticabili nel collegio Don Mazza, assaporando il valore dell'amicizia e della condivisione, di cose ma soprattutto di tante idee e progetti. Uno tra questi è stato proprio Voci Mazziane e così, incuriosita, le ho chiesto di poterci raccontare qualche cosa in più.

Ciao Laura, grazie per questa intervista! Prima di parlarci della nascita del giornalino, saremmo curiose di avere qualche informazione ulteriore riguardo alla tua esperienza nel Collegio. Cosa ti ha portato a vivere in questa realtà e cosa ti ha segnata particolarmente di questa esperienza?
Carissima Silvia ho trascorso davvero anni spensierati in collegio frequentando la facoltà di economia e commercio dove mi sono laureata nel lontano 1988 (che vecia che son!) e ho davvero sperimentato la gioia dello stare insieme a tante altre compagne di studio, molte delle quali sono diventate amiche. Conservo dentro di me non solo esperienze di studio condivise ma anche tante chiacchierate

con un caffè o una camomilla in mano magari in pigiama nella stanza di qualcuna di noi a tarda ora…Non c'era bar migliore! Eravamo distanti da casa ma stavamo bene e consideravamo il luogo "collegio" una seconda casa. Ci alternavano pure al centralino della portineria come se fosse l'entrata della nostra abitazione! Con le suore c'era un rapporto affabile, confidenziale e di profondo rispetto. Anche la mensa interna, dove ci si trovava di solito per la colazione e per qualche cena, era luogo di incontro e di scambio, come pure la cabina telefonica del sottoscala, visto che non esistevano ancora i cellulari Pensa che ogni chiamata per noi ci veniva passata al piano e…tutti sentivano tutto! Impensabile ora...sempre connesse in profonda solitudine!

Come detto all'inizio, hai potuto condividere idee e progetti con le tue compagne. Il giornalino è stato uno di questi: come è nata questa idea e come siete riuscite a creare Voci Mazziane?
Abbiamo sempre avvalorato la tesi di un foglio scritto che potesse nel tempo mantenere vivo il senso di appartenenza ad un collegio che abbiamo vissuto appieno e il giornalino si prestava molto ad assolvere a questo compito. Penso che ognuna di noi, quando lo riceve, con la mente vola in via Campofiore a Verona e sicuramente, con qualcuno attorno, ricorda qualche attimo trascorso in loco. Questo consente di mantenere il filo e di non sotterrare ricordi di un periodo di studi che ci ha professionalizzate ma anche reso donne del nostro tempo, menti pensanti, detentrici si di valori veri.

Sono trascorsi tantissimi anni dalla fondazione di Voci Mazziane ed è una rivista ancor oggi amata dalle ex allieve e non solo. Cosa ne pensi? E che cosa provi a vedere che uno dei vostri sogni/progetti si è realizzato con successo?
Tante sono state le persone promotrici della rivista e tante le persone che vi collaborano in diversi modi. Non avevamo dubbi, credendoci veramente, che qualcosa di scritto, da ricevere periodicamente, potesse fare solo piacere ma soprattutto potesse far sì che "la bandiera Don Mazza" continuasse a sventolare dentro di noi!

C'è qualche cosa che vorresti dire a tutte le allieve ed ex allieve che ti stanno leggendo ora?
Penso che se abbiamo ancora voglia di leggerci abbiamo ancora tante cose da dirci! Allora sproniamoci reciprocamente nel collaborare a mantenere viva questa voce che ogni tanto entra nelle nostre case. Rendiamoci disponibili a collaborare con coloro che sono in prima linea nella redazione, quando si viene invitate a farlo, trovando un po' di tempo per loro. È una soddisfazione personale anche questa: essere ripescate come un mattone che è servito a costruire un collegio che, prima che da mura, è formato da tante persone uniche e irripetibili. Buon proseguimento a tutte voi!

Da Casa Madre

Il nostro XII Capitolo Generale

Suor Clara Mazzi - Madre Generale

Da ottobre scorso abbiamo disposto il nostro cuore ed il nostro spirito alla preparazione del prossimo Capitolo Generale, quale evento dello Spirito, che coinvolge ogni sorella della Congregazione.
Il mio mandato infatti sta volgendo a completamento a luglio 2022, così da venerdì 15 ottobre abbiamo iniziato la fase preparatoria del XII Capitolo. Con l'aiuto di don Giuseppe Laiti, Sacerdote della Diocesi di Verona, siamo state introdotte con semplici spunti a una riflessione sul cammino che ci attende assumendo atteggiamenti *sinodali*.
Ciascuna durante questo cammino di preparazione, dalle anziane e a chi è in difficoltà di salute, a chi è in piena attività, è invitata individualmente e comunitariamente a pregare, riflettere, contribuire e discernere, rimanendo aperte e fiduciose all'agire del Signore, coscienti che è Lui che guida e sorregge l'Istituto, e che anche nella vecchiaia o nel tramonto di un opera o di un Istituto possiamo essere sempre testimoni del Vangelo, comunità generative nel servizio ai giovani e ai più poveri, comunità missionarie, in uscita, protese ad annunciare il Vangelo alle periferie.
La commissione pre capitolare, che ogni sessennio ci accompagnava in un cammino di preparazione, questa volta è formata da ciascuna comunità, ed ogni comunità dialoga e si interfaccia con le altre nel lavoro che cammin facendo si elabora. In sede assembleare pre capitolare, sono previste tre tappe. Ogni sorella verrà avendo già preso atto degli apporti di ciascuna e nell'incontro generale saremo aiutate a fare sintesi del nostro impegno, lanciare qualche provocazione, e proporre la scheda successiva con gli spunti di riflessione. Le tre tappe previste per fine dicembre, fine febbraio e fine aprile, daranno spunto per l'elaborazione dell'Instrumentum Laboris previsto per fine maggio e sarà da guida al lavoro in Capitolo. Ognuna nel lavoro delle tre schede è invitata personalmente alla preghiera, alla riflessione anche con l'aiuto della Parola, di documenti della Chiesa e del Fondatore; condividerà e si confronterà con la propria comunità, e poi in sede assembleare pre capitolare potrà completare, ampliare, o aggiungere quanto esposto nelle varie sintesi. Questo in succinto il nostro percorso che stiamo vivendo e che può essere paragonato a un cammino di Chiesa sinodale, dove ciascuna è chiamata innanzitutto all'ascolto ma dove ciascuna ha voce.
Tenendo in considerazione i contributi di tutte abbiamo così formulato il tema del XII Capitolo:
Per generare fratellanza, *"ciascuna, secondo il dono ricevuto si metta a servizio degli altri"*, rendendo grazie a Dio. *1Pt 4,10.*

La fase assemblare del Capitolo avrà inizio domenica sera 10 luglio con la celebrazione solenne della Santa Messa sulla tomba del nostro Fondatore don Nicola Mazza, presso i Padri che anche loro celebreranno il loro Capitolo Generale ad agosto. La settimana precedente avremo vissuto gli Esercizi Spirituali per prepararci con animo accogliente a ciò che lo Spirito vorrà suggerirci.

Vi chiediamo di unirci a noi nella preghiera di invocazione allo Spirito Santo affinché sappiamo metterci *con umiltà in suo ascolto, camminando insieme, come Lui, creatore della comunione e della missione, desidera, cioè con docilità e coraggio*. (momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale Discorso di Papa Francesco, sabato 9 ottobre 2021)

La Zia Pierina "ha sposato Gesù"

Emma racconta

Emma Mellano

La zia PIERINA LESO nasce il 15 gennaio 1924 e di certo non aveva intenzione di farsi suora. Viveva in una famiglia che la amava tanto. Dopo la perdita della mamma si ammalò il papà, per cui lei con le sorelle fu affidata provvisoriamente all'Istituto di Don Nicola Mazza. Rimasta orfana anche del padre vi rimase definitivamente.

Quando Pierina raggiunse la maturità, l'allora superiore don Emilio Crestani le chiese di rimanere alcuni mesi nel collegio di Verona e poi la inviò in quello di Treviso. Qui si appassionò del servizio di cura per le bambine che, per vari motivi, non avevano o non potevano essere seguite dalla famiglia. Zia Pierina ricorda con commozione che il papà morì sussurrandole: "Un giorno vengo a Treviso in bicicletta a trovarti", promessa che non poté mantenere.

La sua vita da suora: una suora diversa, la suora degli ultimi. Il suo compito era quello di seguire le cucine, i lavori domestici, il ricamo a maglia. Tutte le ragazze che passavano di là però, sebbene lei fosse sempre dietro le quinte, volevano solo lei. Lei sapeva amare con amore materno tutte le ragazze. Quando suor Pierina aveva 40 anni arrivai io al collegio, avevo circa 2 anni, venivo da Milano, ma un'amica di mia nonna conosceva la sorella della superiora di Treviso. Era stato chiesto alle suore che mi tenessero per un periodo e infatti dopo breve tempo, le suore responsabili del collegio dissero che ero troppo piccola per rimanere e non potevano assumersi questa responsabilità. "Zia Pierina" (così venivano chiamate le educatrici nei

collegi per volontà del Fondatore don Mazza per creare un clima di familiare) insistette che non si poteva abbandonare una bambina così piccola, ora che si era affezionata. Il cambiare ambiente ed affetti avrebbe potuto compromettere la sua crescita. La superiora perciò si fece promettere da suor Pierina che se ne sarebbe presa cura lei.
Dopo qualche anno l'Istituto dovette chiudere il collegio che venne acquistato dal Clero di Treviso. Suor Pierina fu invitata a ritornare nella comunità di Casa Madre a Verona, ma ancora una volta scelse di non abbandonarmi e da "zia "suora si fece "mamma "laica. Rimase a Treviso con me, piccola Emma, col sostegno del Comune e del Vescovo che mise a disposizione per noi un appartamento del Duomo. Quando raggiunsi i 18 anni, venne meno il sostegno del Comune. Io stavo ancora studiando, volevo andare a lavorare al posto di "mamma" Pierina per restituire quanto avevo ricevuto da lei, ma la Provvidenza ci venne incontro nella persona del medico del collegio che cedette gratis il suo appartamento. Passarono 10 anni, presi il diploma, trovai il lavoro e formai la mia famiglia. Zia Pierina non dimenticò mai il suo essere suora: si tolse le vesti da suora con il beneplacito della chiesa, ma in realtà non le svestì mai nel cuore, rimase sempre legata al suo Istituto. In lei resta ancora molto vivo il ricordo delle suore di Verona, le sue giornate sono avvolte dalla preghiera, dall'amore verso gli ultimi e Dio l'ha sempre premiata.
Il 15 gennaio 2022 zia Pierina compì 98 anni, vive ancora da sola a Conegliano, accompagnata da me e da alcune amiche. A volte mi prepara il pranzo e spesso anche un dolcetto. Nella sua casa accoglie frequentemente e con grande gioia un gruppo di ex-allieve del collegio di Treviso che le ricordano il suo passato.

Ricorrenze in Congregazione

25° di vita consacrata di Suor Edilma Sabino da Silva

1° professione 19 aprile 1997

"Io t'esalterò, o mio Dio, mio re, e benedirò il tuo nome in eterno. Ogni giorno ti benedirò e loderò il tuo nome per sempre". (Sl 145)

Da Fontanafredda

Associazione "AMICI DI FONTANAFREDDA"

Assemblea annuale

Elio Scala

Sabato 19 marzo 2022 si è svolta a Fontanafredda l'assemblea annuale dell'Associazione.
Poiché era la festa di San Giuseppe abbiamo iniziato l'incontro recitando la preghiera composta per l'occasione da Papa Francesco.
Il nostro presidente ha poi ringraziato tutti i presenti per la partecipazione.
Sr. Clara, dopo il saluto, ha espresso il grazie a nome dell'Istituto, a tutti gli amici che in vario modo sostengono la Casa di Fontanafredda. Ha inoltre ringraziato il presidente uscente Elio Scala per il servizio dato all' Associazione.
Ha fatto poi il paragone fra questo momento di passaggio e la storia di Mosè al quale non fu concesso di entrare nella Terra Promessa. Pertanto benedisse il suo popolo che invece entrerà per portare avanti ciò che lui aveva iniziato apportando le novità che sempre la vita porta in sé. Ha poi concluso dicendo: *"Grazie Elio, ora passi il testimone a un altro ma ti chiediamo di accompagnarci ancora con la tua benedizione perché anche altri sappiano portare ad una nuova Terra Promessa. Grazie di cuore*!".
Elio ha ringraziato sr. Clara e tutta l'Associazione sottolineando che la sua è una scelta maturata da tempo anche per il bene dell'Associazione, che ha sempre bisogno di rinnovarsi e di rimotivarsi. Ha assicurato comunque la sua disponibilità.
Dopo aver ricordato che l'Associazione è iscritta all'albo regionale delle associazioni di promozione sociale, ha presentato il bilancio associativo 2021 che l'assemblea ha approvato all'unanimità.
Sono stati infine votati i nuovi membri del consiglio direttivo fra coloro che si sono resi disponibili per i prossimi tre

anni. Sono: Arianna Alberti – Antonietta Bovo – Miriam Cordioli – Marisa Scaglia – Mario Benini - Marileno Brentegani – Nicola Cordioli – Giovanni Mattarello – Bruno Tosoni.

A loro vanno aggiunte di diritto sr. Raffaella, responsabile della Casa e sr. Teresa, superiora della comunità.

Il consiglio direttivo, in questa stessa riunione, ha eletto il nuovo presidente nella persona di Giovanni Mattarello e come segretario Nicola Cordioli.

A loro e a tutto il nuovo consiglio direttivo, il grazie riconoscente da parte degli amici di Fontanafredda, con l'augurio di un cammino sereno e fecondo.

Un grazie sincero

anche da parte delle **Suore don Nicola Mazza** e **Amici di Fontanafredda** a Elio Scala che lascia l'incarico dopo un percorso ricco di significati. Competenza, dedizione, trasparenza e umiltà hanno contraddistinto il suo mandato. Un esempio da seguire!

Grazie anche al nuovo presidente Giovanni Mattarello che ha offerto la sua disponibilità. Desiderio di crescita, di collaborazione, mettendo al centro di tutto la persona, sono i valori che hanno da sempre caratterizzato l'Associazione.

Due giorni a Fontanafredda

Riflessioni, incontri, sguardi, scoperte, risposte

Chiara e Anna Barbieri
(Liceo don Mazza)

Finalmente! Dopo quasi tre anni nei quali tutte le attività extra scolastiche sono state sospese a causa della pandemia, siamo riusciti a vivere l'esperienza del ritiro di classe, uno dei momenti più significativi che caratterizza la nostra scuola. Per chi di noi non ha frequentato la scuola media all'Istituto Don Mazza è stata la prima esperienza e, accanto all'entusiasmo, c'era anche tanta curiosità.

Ogni momento vissuto in queste due giornate, a Fontanafredda, ci ha offerto l'opportunità di conoscerci fuori dall'ambiente puramente scolastico scoprendo qualità, interessi e caratteristiche di ciascuno di noi che non avevamo mai avuto l'occasione di mostrare a causa delle distanze forzate dovute alla DAD. Le risate per l'imprevisto dell'ultimo momento, le chiacchere fino a notte fonda e la passeggiata fino alla sorgente che, ahimè, abbiamo trovata priva di acqua sono momenti che ci hanno dato modo di riscoprire il valore e la ricchezza dello stare insieme.
Tra i vari temi affrontati nei momenti di riflessione quello dello "sguardo" ha coinvolto la maggior parte di noi in quanto ci siamo resi conto di come, attraverso di esso, possiamo

entrare in relazione gli uni con gli altri e comunicare i nostri sentimenti. È stato molto importante e fondamentale per noi in questo particolare momento storico: con gli occhi abbiamo trasmesso le nostre gioie, le nostre paure e le nostre speranze.

Dalla condivisione del lavoro svolto nei vari gruppi sul tema religione e fede abbiamo scoperto che, in ognuno di noi, sono presenti dubbi e paure. Questo non ci ha spaventato, ma, al contrario, ci ha confortato: il sapere che ognuno di noi sta cercando di darsi delle risposte ci ha incoraggiato a continuare questo percorso di ricerca nella consapevolezza di poter contare gli uni sugli altri, di poter confrontarci sulle conquiste o sulle delusioni, di incoraggiarci reciprocamente nella certezza che questo cammino continuerà per tutta la nostra vita.

Dalle missioni in Brasile
Incontro dei laici mazziani

Suor Perpetua

"Padre buono tu conosci ciò di cui abbiamo bisogno prima ancora che la nostra povertà salga dal cuore per farsi parola..." Con queste parole della preghiera a don Mazza, desidero iniziare la relazione del nostro incontro con i laici mazziani, coloro che cercano di vivere la nostra spiritualità nelle loro famiglie, sul lavoro, nelle parrocchie o in qualsiasi altro loro impegno di vita.

Il 10 marzo, giorno in cui si commemora l'anniversario della nascita del nostro fondatore Don Nicola Mazza (1790-1865), abbiamo finalmente ripreso in presenza gli incontri di formazione per i laici. All'inizio dell'anno avevamo fatto un calendario ed il primo incontro era stato programmato nella sede di Zumbì, dove il progetto " scuola per la vita" è denominato " Eco do Quilombo" perchè in Zumbì, paese agreste dello stato della Paraiba-BR, lontano più di 100 Km dalla Capitale, al tempo della schiavitù si erano rifugiate le tribù dei neri.

Per questo primo incontro in presenza sono giunte le suore e i gruppi di laici collaboratori dalle lontane residenze di

Joao Pessoa e Itapororoca. Il gruppo di Zumbì ci ha accolti/e con tanta festa ed una bella merenda. E' stata una grande gioia per tutti reincontrare e rivedere persone dalle quali per due anni, a causa della pandemia, si era rimasti lontani, non è da poco, ci siamo ritrovati finalmete insieme per celebrare, studiare e condividere la vita.

Il gruppo ospitante di Zumbì ha preparato anche il momento della preghiera. L'incontro è iniziato con il canto della Campagna della Fraternità " Chi parla con sapienza è colui che insegna con amore, la sua vita è per noi luce, cammino, vigore" il tema della Chiesa Brasiliana, infatti, in questo anno 2022 è " Fraternità ed Educazione".

Un momento di profonda spiritualità è stata la riflessione e condivisione della parola di Dio del giorno: Lc 9, 28-36, il Vangelo della trasfigurazione. La vita con le sue fatiche, le sue ferite, le sue fragilità spesso ci rende degli "sfigurati". Il Signore vuole farci entrare nella luce della trasfigurazione per renderci capaci di trasfigurare mediante l'educazione i ragazzi/e dei nostri progetti educativi.

Il gruppo di Zumbì per facilitare la condivisione della Parola aveva preparato sotto la sedia di ognuno un biglietto con una frase del Vangelo e ciascuno diede il suo contributo di riflessione su quella frase che gli era toccata in sorte.

IL momento della preghiera ci riempie sempre di forza, luce e fuoco interiore per camminare come laici mazziani, è qui che ci sentiamo famiglia abbeverandoci alla stessa spiritualità ed invocando insieme il fondatore don Nicola Mazza.

Il secondo momento è stato di studio su "laici cattolici e responsabili"traendo spunti dalla lettera di Don Mazza ai suoi primi figli spirituali: don Luigi Dusi, Alessandro Aldegheri e dalla tesi di suor

Edilma dove parla della Carità di don Mazza.
Abbiamo condiviso con enfasi quanto era emerso dai lavori di gruppo: esperienze di vita e valori che ci saranno di guida per questo anno e per il futuro, per il cammino educativo dei nostri progetti, per la famiglia e la professione.

Siamo usciti da questo incontro con la certezza che vivere da laici mazziani è un dono, un dono da condividere per essere utili alla Chiesa e alla Società secondo i valori evangelici e carismatici. Ringrazio i nostri fratelli e sorelle laici che ci aiutano a trasmettere con molta passione il carisma di don Mazza.

Da Araruna 8 marzo 2022

Rosimeri Alves da Silva
Laica mazziana

Riportiamo di seguito una sintesi delle lezioni tenute da Rosimeri Alves da Silva sul tema della parità della donna nel contesto sociale.
Rosimeri è una laica mazziana che opera in Brasile nella citta di Araruna , stato della Paraiba, dove svolge la funzione di coordinatrice della Associazione " Diversità e promozione umana".
In occasione della giornata dell'8 marzo, Festa della donna, è stata incaricata di organizzare delle lezioni nelle scuole dell'obbligo, per far conoscere alle giovani generazioni le motivazioni e il significato di tale festa.

"Il giorno internazionale della donna è giorno di commemorazione, ma anche di protesta e riflessione"

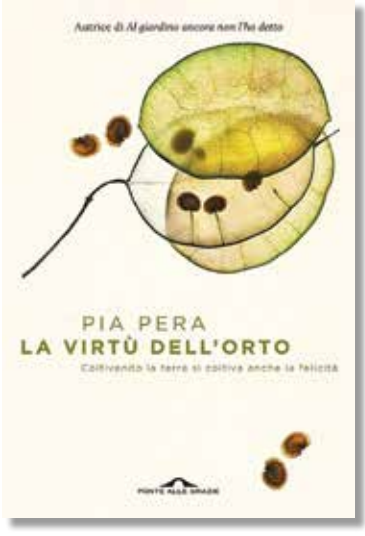
Giorno di commemorazione:
per mettere in evidenza come, nella storia dell'umanità, le donne abbiano già ottenuto migliori condizioni di uguaglianza nella Società.
Anche le donne brasiliane hanno senza dubbio conquistato spazi importanti.
Da un' analisi più seria si evidenzia però che c'è ancora una certa resistenza circa l'inserimento della donne nel tessuto sociale. Molto si deve ancora fare per costruire una società più giusta ed equa. Per prima cosa , occorre dare alle donne una autonomia economica per mezzo di un posto di lavoro equamente remunerato e all'interno del quale possano esprimersi anche in termini carrieristici.

Giorno di protesta:
perchè i dati divulgati dal "Nucleo dello studio della violenza" e dal "Forum Brasiliano della sicurezza pubblica" rivelano che il Brasile è una delle nazioni al mondo dove c'è maggior violenza verso le donne. Non solo femminicidi ma ogni genere di violenza.
Dal marzo 2020 al dicembre 2021, periodo di pandemia, si è verificato un aumento di tale fenomeno. Più di 100 mila bambine e donne hanno subito violenza di carattere sessuale.
Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la relazione della "Organizzazione Internazionale del Lavoro" mostra che, a livello mondiale, le possibilità di impiego non sono uguali tra uomini e donne.
Se vogliamo cambiare questo scenario, il futuro è oggi, dobbiamo lottare per occupare più spazi e sensibilizzare su ciò le donne, le giovani, e le bambine della nuova generazione.
La nostra lotta è per l'uguaglianza, la dignità e il rispetto tra uomini e donne.

Leggendo Pia Pera

Crescini Maurizia

La lettura di "Due vite "di Emanuele Trevi mi ha spinto a conoscere meglio uno dei protagonisti amici dell'autore, e precisamente Pia Pera scrittrice, traduttrice, saggista a me completamente sconosciuta. La profonda amicizia, nonché la stima e l'empatia che trasudano dalle parole di Trevi, fanno emergere una donna dall'animo prensile e sensibile, fragile ma al tempo stesso forte e coraggiosa. Ricordo che ella ci ha lasciato nel 2016 dopo una lunga malattia degenerativa, la SLA, che tuttavia non le ha impedito, finché possibile, di scrivere e di occuparsi della sua vera passione: la cura dell'orto e del giardino. C'erano tutte le premesse per iniziare a leggere i suoi scritti e "La virtù dell'orto: Coltivando la terra si coltiva anche la felicità" è stato il mio primo approccio. Già dal titolo si intuisce quale sia il vero protagonista di questa serie di riflessioni, confidenze, approfondimenti nati dall'esperienza concreta dell'autrice. Da quando Pia decide di trasferirsi da Milano in una proprietà di famiglia nella Lucchesia alle pendici del monte Pisano e di dedicarsi completamente alla cura della terra che circonda la casa, la sua vita cambia. Mi ha affascinato la relazione intima e profonda che si instaura tra l'autrice ed il suo orto, giardino che più viene curato e accudito più cura. Potrebbe sembrare un paradosso ma non lo è. Molte di noi avranno sperimentato, più o meno consapevolmente, il piacere di lavorare la terra; prepararla per accogliere un seme o un bulbo, l'attesa e la sorpresa della crescita, la cura per difenderlo o proteggerlo. Sono momenti che ci aiutano a sganciarci dalle preoccupazioni e dai pensieri che ci assillano. È una sensazione di libertà interiore, la fatica passa in secondo piano. È anche una lezione di vita: le piante ci insegnano la pazienza dell'attesa, ci obbligano a fermarci. Come dice Teodor Céric "Il giardinaggio è un atto di fede nell'avvenire, perché gli alberi richiedono anni e anni per raggiungere piena bellezza". Ho letto il libro con interesse e progressiva curiosità. Pia Pera tratta questo argomento con una naturalezza e competenza che ti fanno amare ciò che lei descrive e forse anche desiderare di acquisire qualche competenza in merito. Fino ad ora le mie letture in materia di giardinaggio si erano fermate a manuali meravigliosamente illustrati, acquistai in Inghilterra, dove la bellezza e la cura del verde costituiscono per me una delle attrattive più coinvolgenti di



questo paese. Come dimenticare il fascino di cottage gardens con le bordure di cespugli irregolari, rose canine, digitali, piselli odorosi, roselline rampicanti che incorniciano piccoli spazi verdi!

Mi è sempre piaciuto quel "disordine "apparente. Condivido con Pia Pera l'attrazione per il tocco di naturalezza e di selvatico che molti giardini conservano; nulla di troppo schematico e ordinato ma una gioiosa confusione di fiori e arbusti spontanei, poco conosciuti forse ma di una bellezza e delicatezza uniche.

Rispecchiano bene il mio modo di essere "disordinata", solo che la natura, pur nel disordine apparente, conserva una sua intrinseca armonia. "Al giardino ancora non l'ho detto", riprende nel titolo i versi iniziali di una bellissima poesia di E. Dickinson. L'autrice, almeno inizialmente, sembra condividere la stessa preoccupazione per la morte vicina che costituisce il motivo ispiratore della lirica. Tuttavia progredendo nella lettura di questo diario tale prospettiva cambia "...No, il giardino è già abituato a vedere altri che se ne prendono cura. Certo il mio ruolo non è cessato: scelgo io chi lo fa al mio posto. Ma in senso più profondo, non sono mai stata io sola a prendermi cura del giardino; anche il giardino si prendeva cura di me quando, in apparenza mi davo tanto da fare. Adesso il giardino è il grembo in cui passo questo tempo fisicamente poco attivo in un senso di pace, serenità." Parole commoventi che pur affrontando il pensiero doloroso della morte, trasudano una consapevolezza serena e una grande forza interiore pur nella fragilità e debolezza di un corpo che si esaurisce a poco a poco ma inesauribilmente.

La lettura della seconda parte del libro è senza dubbio più impegnativa: la delusione per il risultato negativo delle varie terapie intraprese, gli infiniti tentativi di cura suggeriti da amici, specialisti e da costosi ciarlatani per attenuare la malattia o affrontare in modo indolore la morte, costituiscono il pensiero costante di Pia Pera. Cito le sue parole: "Il vero pericolo di questa malattia forse, è restare imprigionati nella gabbia del proprio egoismo". Emanuele Trevi ben sintetizza il valore umano e letterario dell'amica con questa riflessione:" Pia scrive quello che vive con una meravigliosa congruenza di parole e cose, il terreno considerato come una pagina e la coltivazione come scrittura e viceversa". Sono bei libri da leggere e meditare sia quello di Trevi che quelli di Pera che ci parlano di sentimenti delicati e autentici che danno un senso alla vita, in questo mondo che sembra esserci sempre più ostile e assurdo.

La complessità del «migrante»

Rita Franceschetti

Mai come ora si avverte l'urgenza che deve essere riservata all'importanza dell'uso delle parole. Questa esigenza riguarda soprattutto quel delicato e complesso universo linguistico che ruota intorno al significato del termine **'migrante'**. È necessario, infatti, fare chiarezza intorno a una realtà che si presenta piena di sfaccettature e che fa uso di vocaboli differenti per indicare un insieme di persone e la varietà di situazioni nelle quali esse si trovano coinvolte e che devono affrontare.

Se partiamo dalla parola, apparentemente semplice, migrante si scopre che essa era attestata già dall'Ottocento nella sua funzione di participio presente del verbo 'migrare', e che assumeva il significato di «persona che si trasferisce momentaneamente o stabilmente dal proprio paese d'origine.»

Tuttavia, dobbiamo tenere presente che le denominazioni svolgono una funzione di "etichette" e il rischio, a volte, è quello di contribuire in larga misura a creare o incoraggiare stereotipi, luoghi comuni e, nei casi peggiori, epiteti discriminatori. Non si tratta solo di un problema di terminologia: il Consiglio

d'Europa, sin dalla fine degli anni Ottanta si era posto il problema della scelta del termine con cui denominare gli "immigrati" che stavano arrivando sul suolo dei paesi facenti parte della Comunità Economica Europea.
Già a partire dal 1974 una Risoluzione europea, concernente un programma di azione sociale per poter migliorare le condizioni di libera circolazione dei lavoratori e dei figli di questi ultimi nei paesi ospitanti, si interrogava sull'accezione specifica da attribuire al migrante. Nel luglio del 1977 veniva quindi pubblicata all'interno della Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee la Direttiva 77/486/CEE «relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti»; essa conteneva sei articoli che fissavano gli obiettivi che i paesi aderenti all'Unione europea dovevano realizzare.
Infine, l'Unione europea si preoccupava di fornire indicazioni utili sull'uso della parola 'immigrato', intesa per le persone che si erano trasferite in un paese diverso da quello d'origine e per la parola 'straniero' che avrebbe dovuto rappresentare la fase successiva e la conseguente stabilizzazione del nuovo arrivato nel paese di accoglienza. Nonostante i

precisi indirizzamenti della Comunità europea in merito all'utilizzo specifico dei termini in ambiti apparentemente ben delineati, la lingua e il sentire comune hanno preso percorsi decisamente più complessi e variegati. Oggi, la parola immigrato si è trasformata in un'etichetta indelebile anche quando ormai la fase di ingresso in un nuovo paese è del tutto superata da anni, mentre lo straniero così come l'extracomunitario hanno un carattere semantico che porta all'esclusione, in quanto, identificano la persona che viene nominata in quel modo come 'non appartenente' alla comunità in cui effettivamente vive, studia e lavora.

Una condizione che non può non rimandare a un pezzo importante della Storia d'Italia, forse non troppo lontana, e che riguarda le vicende di tutti quegli italiani che lasciarono la propria città natale per cercare fortuna in America, Germania, Belgio.

Se non bastasse a rendere difficile e delicato l'uso frequente del lemma migrante; spesso tendiamo a intercambiarlo con altre voci come 'profughi' o 'rifugiati', scambiandoli erroneamente per sinonimi equivalenti.

Eppure, se il migrante fa riferimento piuttosto a un superamento di confini amministrativi (regioni, stati, province..), il profugo è colui che sta lasciando il paese a causa di guerre, catastrofi naturali, invasioni; mentre il rifugiato viene così definito in termini giuridici dalla Convenzione di Ginevra del 1951 come colui che, temendo di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, o perché appartenente a gruppi sociali o politici discriminati, si ritrova fuori dal paese di cittadinanza e non può o non vuole rientrare per timore di essere perseguitato.

Emblematiche sono le considerazioni raccolte all'interno del volume internazionale *L'era delle migrazioni* (2018), degli autori Stephen Castles e Mark J. Miller che parlano di come il fenomeno di spostamento in massa di persone avvenga sin dai tempi preistorici e di come in questi ultimi decenni si sia trasformato nella "forza

motrice della globalizzazione anche grazie al progresso tecnologico, della comunicazione e dei trasporti": affermano infatti Castles e Miller che «La migrazione internazionale sta diventando protagonista dei più rilevanti eventi mondiali. […] Con ciò non vogliamo affermare che la migrazione sia un fenomeno recente: al contrario, l'uomo si è sempre mosso alla ricerca di nuove opportunità, oppure per sfuggire all'indigenza, alle guerre o al degrado ambientale.»

La prospettiva cambia ulteriormente all'interno del contesto mediterraneo ove, negli ultimi decenni, i migranti, per l'opinione pubblica, si identificano come le persone che arrivano dal mare per mezzo di barconi di fortuna, rischiando di perire nel peggiore dei casi o di essere tratti in salvo dalle navi di soccorso per essere poi trasportati presso centri e strutture di accoglienza, che spesso sono inadeguate a gestire e accudire una moltitudine così ampia di persone bisognose di aiuto e con tanta voglia di ricostruirsi una vita diversa e migliore rispetto a quella che si sono lasciate alle spalle.

Lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina ha sicuramente aiutato a peggiorare la condizione dei migranti delle zone del mediterraneo ma anche di quelli extra-Ue che si trovano bloccati al confine tra Bielorussia e Polonia pur avendo diritto all'asilo e alla protezione umanitaria. Si tratta di famiglie intere, uomini anziani, donne e bambini di diverse nazionalità tra siriani, iracheni, palestinesi yemeniti, egiziani e molti altri ancora che inevitabilmente si sono ritrovati affiancanti dal popolo ucraino in fuga come loro. Una tragedia orribile che, se da una parte ne accomuna i tristi destini, dall'altra li separa rendendoli quasi dei "rivali" dallo stesso lato del filo spinato o di una frontiera mentre in base al colore della pella e della provenienza vengono selezionati con trattamenti dissimili e inaccettabili per essere salvati e assistiti.

Notizie di episodi di discriminazione razziale contro gli africani che cercano di fuggire dal conflitto in Ucraina con la condanna dell'Unione Africana degli atti razzisti, civili ucraini trucidati nelle loro case e gettati nelle fosse comuni e profughi morti durante un'attraversata disperata del mar Mediterraneo si susseguono e si scontrano reclamando ognuna l'adeguata attenzione dell'Europa accusata a più riprese – non è esente il nostro Paese – di aprire le porte ai rifugiati ucraini e discriminando tutti gli altri.

Ma chi ha torto e chi ragione? Dove sta la verità? Di sicuro essa si pone e deve essere posta sempre nel mezzo, soprattutto in una realtà così fragile e precaria come quella di oggi. Sicuramente, ciò a cui molti di noi aspirano con forza, seguendo l'onda di questo difficile periodo pasquale, è la speranza di Rinascita di un'Europa migliore, più coesa, attenta al dialogo e all'importanza della solidarietà e dell'accoglienza dell'altro.

Itala

Una leggenda che continua

Antonio Florioli

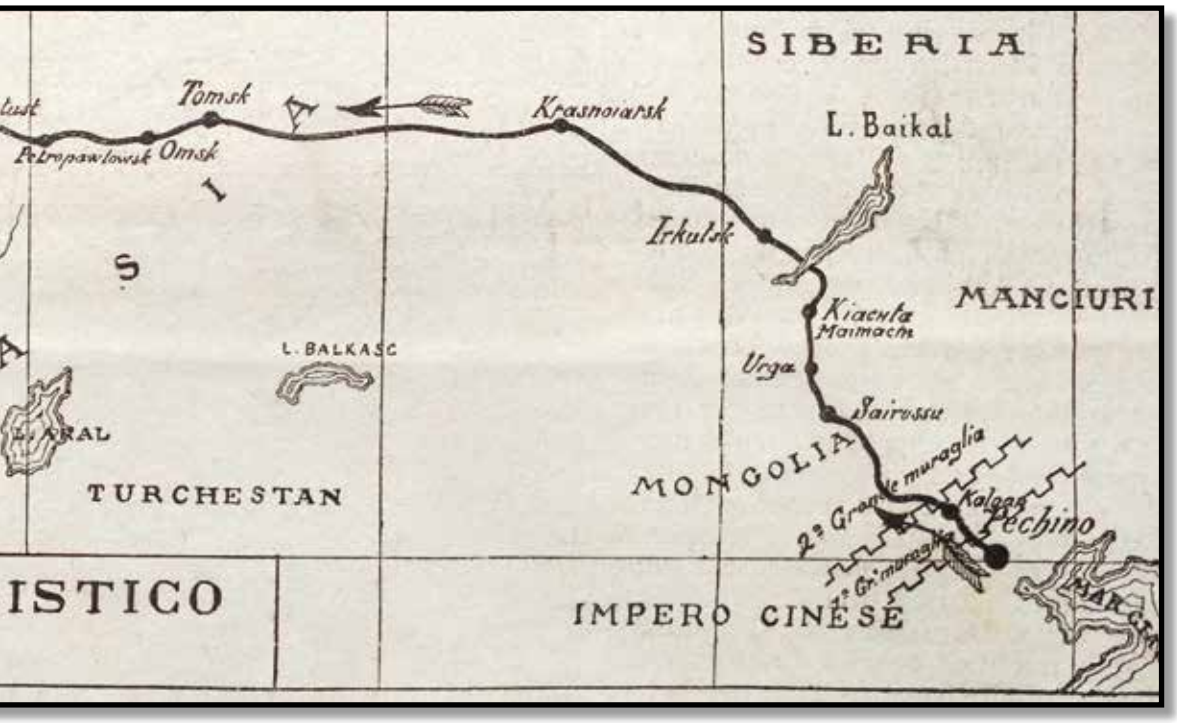
Probabilmente molti non conoscono o non ricordano questo nome e l'impresa leggendaria ad esso legato che resteranno per sempre nella storia dell'automobilismo. L'impresa voleva dimostrare che il futuro si sarebbe chiamato" automobile" dimostrandone la superiorità rispetto ai mezzi di trasporto quali: cavalli, treni ecc.

Tutto iniziò nel gennaio del 1907 quando il giornale francese" Le Matin" lanciò una sfida al tempo ritenuta da parecchi impossibile: andare in automobile da Pechino a Parigi in 60 giorni. Non era una gara di velocità ma di "resistenza "e non c'era premio per il primo arrivato ma solo l'aver compiuto un'impresa memorabile. Un percorso di 16000 chilometri di cui circa 12000 con "strade" impercorribili, dal tracciato incerto o inesistenti.

Si aggiunga inoltre che il livello tecnologico delle vetture di quegli anni era rudimentale e tanto meno all'altezza di percorsi che oggi chiameremmo "off road". Molti furono gli iscritti, circa quaranta, ma dopo le selezioni e i ritiri che seguirono, Il **10 giugno 1907** giorno della partenza, si presentarono solo cinque equipaggi con le relative vetture: tre francesi, un olandese e uno italiano. Quest'ultimo formato dal Principe Scipione Borghese, il suo meccanico personale Ettore Guizzardi, che all'occorrenza risolverà puntualmente ogni problema e il celebre giornalista Luigi Barzini inviato del Corriere della Sera. Durante il viaggio, scriverà il resoconto di ogni giornata, per il suo giornale ed il Daily Telegraph di Londra, spedendolo quotidianamente da sperdute stazioni

telegrafiche di cui andava alla ricerca a fine giornata o durante qualche sosta. L'impresa veniva quindi costantemente seguita dai lettori. La vettura con cui parteciparono era una ITALA 35-45 HP della omonima azienda costruttrice che poi verrà assorbita da Fiat.

La più potente e la più pesante fra le concorrenti, ma anche la più robusta. La scelta fatta dal Principe si dimostrò vincente. La vettura fu sottoposta ad alcune modifiche quali: l'aggiunta di due serbatoi supplementari per il carburante, uno per l'olio, uno per l'acqua ed un cassonetto per gli attrezzi e pezzi di ricambio. Molto utile si rivelò anche l'impiego di ruote più alte e la sostituzione dei parafanghi con delle assi che potevano essere utilizzate come rampe per superare ostacoli o per evitare di affondare in terreni acquitrinosi. Scipione Borghese oltre ad essere uomo di grande carisma aveva anche l'esperienza maturata in viaggi avventurosi. Subito dopo la partenza, ITALA dovette superare le montagne cinesi con sentieri millenari creati dal calpestio di cavalli, cammelli, viandanti e inaccessibili ad una vettura. Fu un passaggio molto insidioso tanto che l'equipaggio dubitò di potercela fare. ITALA dovette essere trainata o trasportata di peso da portatori. Superato queste prime difficoltà, si apri davanti a lei la Mongolia con i suoi sterminati deserti. Qui ITALA si lanciò a tutta velocità gareggiando con i cavalieri mongoli sui loro destrieri. Grande stupore e anche timore fra le carovane e gli sperduti villaggi incontrati Verso la fine di giugno giunsero al confine con la Siberia. Il lago Baikal e la foresta siberiana. Qui affrontarono territori percorribili ancora solo a cavallo ma



la tenacia dell'equipaggio e la robusta costituzione di ITALA ebbero la meglio. Il freddo e le piogge crearono molte difficoltà e momenti di grande rischio. Il fango siberiano, traversate da brivido di fiumi e passaggi su ponti fatiscenti. Uno di questi crollò durante il loro passaggio causando il ribaltamento della vettura. Superati i monti Urali, avvicinandosi a Mosca, le condizioni delle strade cominciarono a migliorare. Ciò nonostante una ruota si ruppe e venne magistralmente ricostruita da un falegname del luogo. ITALA aveva ormai lasciato abbondantemente alle spalle gli altri concorrenti tanto che il Principe decise una deviazione su San Pietroburgo dove la vettura e il suo equipaggio ebbero accoglienze trionfali. Il 5 agosto arrivò a Berlino e da lì iniziò la volata finale verso la vittoria. Cinque giorni dopo, il 10 agosto, entrava trionfalmente in Parigi. Dopo i trionfi, i vincitori sulla loro gloriosa ITALA, pensarono di rientrare in Italia passando per le Alpi per arrivare a Torino dove la vettura era stata costruita. Fecero sosta a Courmayeur e Milano. Così la Domenica del Corriere del 25 agosto 1907 ne descrive l'ingresso nella città lombarda "... Gli applausi, gli evviva, le acclamazioni salirono al cielo: l'automobile fu circondata, stretta, spinta, invasa dalla folla: tutto ciò di strappabile ch'era in essa fu strappato per ricordo. L'entusiasmo divenne presto delirio..." Subito dopo il rientro, Luigi Barzini si metterà subito all'opera, senza un giorno di riposo, radunando tutti i suoi scritti e i ricordi ancora vivi nella memoria per trasferire in un libro l'emozione di quell'incredibile avventura. Il titolo: "La metà del mondo vista da un'automobile".

La giovane età di Gigliola Cinquetti

"Lascia che io viva un amore romantico, nell'attesa che venga quel giorno, ma ora no"

Fabio e Laura Trevisan

Nel 1964 Gigliola Cinquetti vinceva il Festival di Sanremo (in coppia con Patricia Carli) con la celeberrima: *"Non ho l'età per amarti"*. Lo stesso anno, l'allora diciassettenne veronese consolidava il successo vincendo pure a Copenaghen, con lo stesso brano, l'Euro Festival e vendendo più di quattro milioni di dischi in tutto il mondo. La giovane cantante iniziava così una carriera prodigiosa che l'avrebbe portata a rivincere Sanremo, due anni dopo, con il pezzo: *"Dio come ti amo"* cantato in coppia con Domenico Modugno: *"Nel cielo passano le nuvole che vanno verso il mare; sembrano fazzoletti bianchi che salutano il nostro amore. Dio come ti amo, mi vien da piangere"*. A vent'anni arrivava seconda al *Disco per l'estate* con la canzone critica e un po' rivoluzionaria: *"La rosa nera"*, in cui si denunciavano le distruzioni ambientali e le violenze per trasformare il mondo e le persone: *"Hanno distrutto il nido ad una rondine, hanno gettato un sasso fin lassù. Hanno tagliato le ali a una farfalla e la farfalla non si muove più. Stanno cambiando il mondo, stanno uccidendo me. E tutto va, finché la terra non scoppierà"*. Erano gli anni bollenti della contestazione giovanile, che esploderà nella rivoluzione dei costumi del 1968 e che la cantante interpreterà ne: *"La pioggia"* al Festival di Sanremo del 1969: *"Sul giornale ho letto che il tempo cambierà, le nuvole son nere in cielo e i pensieri lassù non voleranno più. Chissà perché? Io non cambio mai! Può cadere il mondo ma che importa a me?"*. La precoce Gigliola aveva intrapreso da anni lo studio della musica e del canto (dai nove ai tredici anni aveva studiato pianoforte) presso il Conservatorio di Verona, diplomandosi successivamente al Liceo Artistico, tanto da poter illustrare alcune copertine dei suoi dischi ed addirittura libri di favole per bambini. Molti però non sanno che vinse, prima del famoso *Non ho l'età* di Sanremo, anche il Festival di Castrocaro, nel 1963, con una canzone di Giorgio Gaber: *"Le strade di notte"*. Un' *enfant prodige*, potremmo dire, un'artista a tutto tondo, tanto da dedicarsi poco più che ventenne persino agli sceneggiati TV e partecipando così come attrice alle: *"Le mie prigioni"* di Silvio Pellico, sotto la sapiente regia di Sandro Bolchi. Gigliola Cinquetti ha rappresentato così, nell'immaginario tipico dell'italiano medio, la brava e bella ragazza dotata di parecchi talenti ma, allo stesso tempo, prudente e timorata. Icona della buona borghesia uscita dal dopoguerra, la Cinquetti ha proposto un'immagine "acqua e sapone" contro

le aggressive e smaccate mode che sarebbero imperversate in quegli anni turbolenti. Per questo motivo negli anni '70 intraprese quel filone un po' folk che l'avrebbe portata a cantare le canzoni tradizionali come ad esempio: *"La Domenica andando alla Messa"* o *"La Bella Gigogin"*. Si ritornava così ai temi dell'amore ma anche al ruolo autoritario dei genitori tipico di un'epoca pre-sessantottina: *"La Domenica andando alla Messa accompagnata dai miei amatori, mi sorpresero i miei genitori, monachella mi fecero andar"*. A questo punto potremmo dire che la "reazionaria" Gigliola non si fosse allineata al nuovo corso degli eventi, preferendo alle frenetiche e infuocate piazze della rivolta le stradine di montagna, con i bei canti degli alpini. Nel 1972 infatti iniziò una lunga serie di interpretazioni canore di brani come: *"Quel mazzolin di fiori"*, *"La mula de Parenzo"*, *"Vinassa vinassa"*, *"Addio mia bella, addio"*, che tutte le famiglie cantavano allora nelle taverne e in compagnia, accanto ad un buon bicchiere di vino e in allegria. Cantando si impara con Gigliola Cinquetti ad andare comunque controcorrente, a sfidare le mode culturali e gli eccessivi bollori ideologici. Cantando si impara a coltivare dei buoni sentimenti e a difendere la propria integrità morale e le proprie convinzioni, sintetizzate emblematicamente nella frase iniziale: *"Una rosa di sera non diventa mai nera"*. Parafrasando un'altra sua canzone: *"Alle porte del sole"*, con la quale vinse *Canzonissima* nel 1973, potremmo attestare che la ricerca delle novità passa frequentemente attraverso la chiarezza della semplicità: *"Cercavo le strade più strane del mondo, invece da te si arrivava per chiari sentieri"*.

Francesco Dal Poz la musica come strumento per fare del bene all'anima

Martina Ortis

La musica fa bene al cuore e all'anima raccontava Platone. Quante volte cerchiamo nelle canzoni una voce che ci sollevi dal mare dei momenti no che si vivono durante la vita? Non solo la fine di una relazione d'amore, ma anche eventi più difficili da superare da soli, come il lutto di una persona speciale a cui abbiamo donato tutto il nostro affetto. Oppure la voglia di sentirsi uniti in un momento di dura prova come è stato il lockdown vissuto durante la primavera del 2020.Questi sono solo alcuni dei temi che ha affrontato il giovane cantautore di Treviso, Francesco Dal Poz nella sua musica. Il suo primo lavoro discografico ha racchiuso le diverse esperienze che ha vissuto in prima persona come la nostalgia delle estati felici passate con gli amici e i primi amori. La voglia di vivere una nuova avventura cercando una casa da condividere con la persona amata. Il rapporto forte e indistruttibile che lo lega a sua sorella. Il periodo difficile e delicato legato alla pandemia che ha portato al lockdown e ad uno stop della vita sociale delle persone ha portato il cantautore trevigiano a scrivere una canzone insieme ai suoi ascoltatori. Grazie ad un messaggio lanciato sui social network è stata creata un'opera musicale corale nata dalla voglia di stare insieme nonostante la distanza e il momento difficile che si stava vivendo. Questa è solo una delle canzoni create da Francesco per fare del bene a delle persone che non conosceva in prima persona. Un altro brano di questa tipologia è una canzone che racconta una storia triste legata ad un lutto vissuto da una giovane donna. Lei ha dovuto dire addio alla persona che amava a causa di un incidente sul posto di lavoro. Ma grazie ai suoi ricordi legati al mondo della musica quel ragazzo vivrà per sempre. Francesco dedica una canzone anche alla vita che ritorna: una nascita che nessuno si aspettava arrivasse ha colorato la vita di una delle persone più care al cantautore trevigiano. Anche questa giovane vita si è meritata una canzone del lavoro discografico di Francesco. Grazie al suo impegno sociale dimostrato nella sua musica il cantautore è stato premiato con il "Premio Bontà" concesso da Treviso, la sua città. Questo importante riconoscimento dimostra che la musica è una potente medicina per i malesseri dell'anima.

NOTE *di casa*

Sono nati

Stella Rivani primogenita della EX Sadè Ghezzi e Matteo Rivani

Si sono laureate

Giulia Ferrari da Melzo (MI) in Medicina e Chirurgia

Federica Vilona da Carlentini (SR) in Medicina e Chirurgia

Ricordiamo nella preghiera

Adriano Tesser fratello di Suor Luigia

Bissoli Orfeo marito della defunta Ex Annamaria Longo

Carissime lettrici e amici di "Voci Mazziane"

Da 30 anni il nostro periodico viene inviato gratuitamente nelle vostre case grazie anche al servizio volontario dei membri della Redazione e dei collaboratori che scrivono gli articoli. Gradiremmo dare continuità alla diffusione dello spirito di Don Mazza, fare cultura e gioire di essere sempre insieme. Per questo potete, a vostro piacimento, contribuire per le spese di stampa e spedizione di "Voci Mazziane" utilizzando il bollettino che trovate allegato. Noi suore di Don Mazza crediamo nell' utilità di questo strumento per continuare il contatto personale vissuto durante la permanenza presso il Collegio Universitario e nelle altre opere mazziane in Italia e Brasile, segno della vitalità dei valori mazziani che cerchiamo di attuare giorno dopo giorno accompagnando generazioni di studentesse nel loro percorso di studi universitari e tanti amici laici.

GRAZIE

Per sostenere la nostra Missione in Brasile

Suore Don Mazza – ONLUS

"Progetto scuola per la vita"

5 x 1000

Riporta il codice fiscale

93162290238

AVVISO AL LETTORE

La congregazione Carità del S. Cuore-Suore di Don Nicola Mazza La informa che i suoi dati sono conservati nell'archivio elettronico del nostro Istituto per la spedizione del nostro periodico. In ottemperanza al regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale per la protezione dei dati (cd.GDPR), la informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo al seguente indirizzo:

istitutosacrocuore@libero.it

SOMMARIO

CARISSIME EX - *La Redazione* pag. 1

DALLE NOSTRE EX
Tornare a scriverci una lettera a mano: ne vale la pena? *di Laura Pegoraro* pag. 2

PERCORSI DI FEDE
Si salvi chi vuole - 2a parte *di Anna Negri* pag. 4

L'ALTRA METÀ DEL CIELO
Essere mattoni di una casa in continua costruzione *di Silvia Carretta* pag. 7

COMUNITÀ delle SUORE
Il nostro XII Capitolo Generale *di Suor Clara Mazzi* pag. 9
La Zia Pierina "ha sposato Gesù" *di Emma Mellano* pag. 10
Associazione AMICI DI FONTANAFREDDA" *di Elio Scala* pag. 12
Due giorni a Fontanafredda *di Chiara e Anna Barbieri* pag. 14
Incontro dei laici mazziani *di Suor Perpetua* pag. 15
8 marzo 2022 *di Rosimeri Alves da Silva* pag. 17

VOGLIA DI LEGGERE
Leggendo Pia Pera *di Maurizia Crescini* pag. 19

ATTUALITÀ
La complessità del «migrante» *di Rita Franceschetti* pag. 21
Itala *di Antonio Florioli* pag. 25

CANZONI DI IERI E DI OGGI
La giovane età di Gigliola Cinquetti *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 28
Francesco Dal Poz la musica come strumento per... *di Martina Ortis* pag. 30

NOTE DI CASA pag. 31

REDAZIONE

Giramonte suor Angiolina tel. 340 0780566
Macchiella suor Rita tel. 329 4963177 - Presa Clementina
Rigoni Daniela - Testa Maria Luisa
Crescini Maurizia - Florioli Antonio
Negri Anna - Zanatto Anna
Silvia Carretta - Rita Franceschetti

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Puliero
Autorizzazione del Tribunale di Verona
N° 895 del 4.10.89

PROPRIETÀ:

Istituto "Carità del S. Cuore - Suore di Don Mazza"
Via Nicola Mazza, 10 - 37129 VERONA
Tel. 045 591648 - 594780 - Fax 045 596737
istitutosacrocuore@libero.it
www.suoredonmazza.org

C/C Postale: n°18916379

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Intestato a: ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

Impaginazione: MOSAIKO GRAFIKO
"Centro Stampa Albarè" - Albarè di Costermano (VR)
mosaikografiko@icloud.com - www.centrostampaalbare.com